



PREISTORIA DEL CIBO

50^{ma} Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria
L'ambiente fonte di risorse alimentari- Sessione 2

27. L'alimentazione nella preistoria tra l'Etna e la Piana di Catania

Laura Maniscalco¹, Orazio Palio², Francesco Privitera³, Maria Turco⁴

RIASSUNTO - In questa comunicazione presentiamo i dati pertinenti alle attività di produzione e consumo del cibo forniti dalle ricerche degli ultimi due decenni in numerosi siti del territorio di Catania e, a sud di esso, fino ai margini meridionali della Piana, per un periodo di tempo che va dal neolitico all'età del Bronzo.

In modo più specifico, i territori presi in considerazione corrispondono all'area urbana di Catania, alle pendici sud-orientali dell'Etna (i numerosi siti presenti nei territori di Belpasso, Paternò, Biancavilla, Adrano) fino ai margini della Piana di Catania (Ramacca, Mineo, Palagonia e Militello). Si è cercato di definire le attività legate alla sussistenza dei gruppi umani che agirono in ambienti diversi. La documentazione è costituita, oltre che dai reperti faunistici e botanici, anche dagli strumenti ceramici e litici specializzati per la trasformazione dei prodotti alimentari e dalle analisi paleo-nutrizionali effettuate su alcuni inumati.

Sulla base dei dati disponibili si è potuto ricostruire un quadro, se non ancora completo, piuttosto articolato e differenziato della natura delle specie (vegetali ed animali) utilizzate dai gruppi umani che vivevano nei diversi ambienti ecologici considerati in un ampio arco cronologico.

SUMMARY - This article presents the findings of two decades of research into the activities of food production and consumption carried out in and around Catania in a period stretching from the Neolithic to the Bronze Age. More specifically, the areas covered by the present research include the city itself, the south-eastern slopes of Mount Etna (territories of Belpasso, Paternò, Biancavilla, Adrano) and the territories bordering the Plain of Catania (in

¹ Museo Regionale di Aidone; email lauramanisc@yahoo.it.

² Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Catania; email opalio@unict.it.

³ Museo Regionale Interdisciplinare di Catania; email francesco_privitera@alice.it.

⁴ Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania; email mariaturco05@alice.it.

particular Ramacca, Mineo, Palagonia e Militello). Aim of the research was to identify the subsistence activities of groups living in different environments, from the plain to the mountain slopes of Mount Etna. The evidence consists of fauna and flora finds, as well as of tools in ceramics or stone specifically made for the transformation of food products. From the data available, a detailed though not complete picture was drawn of the plants and animals on which people fed in different environments throughout the wide time-span considered.

L'esame delle attività di sussistenza dei villaggi, scavati più o meno ampiamente negli ultimi anni, dell'area attorno alla Piana di Catania, si giustifica col ruolo di area-cerniera che è probabile che essa abbia avuto nelle relazioni tra la cuspide nord-orientale dell'isola e l'altopiano ibleo, interessati da aspetti culturali non del tutto coincidenti.

I siti presi in esame sono distribuiti su un'area che va dalle basse pendici sud-orientali dell'Etna fino alla Valle dei Margi, al limite meridionale della Piana di Catania (fig. 1).

Tale ruolo di collegamento, tramite le vie d'acqua che consentivano le relazioni tra la costa e l'interno, almeno a partire dall'età neolitica, è testimoniato dalla circolazione delle materie prime, l'ossidiana *in primis*, e di oggetti di origine extra-insulare.

Si propone di seguito una sommaria presentazione dei dati inerenti alla ricostruzione ambientale e delle attività sussistenza di quest'area, provenienti dai siti di S. Marco di Paternò, Rocchicella di Mineo, Valcorrente di Belpasso, Grotta Petralia di Catania, Calderone di Raddusa.

Il neolitico

Per quanto riguarda il neolitico, sono rappresentate, nei siti considerati, soprattutto le fasi tarda e finale; riguardo alle fasi più antiche, un livello del neolitico antico con una piccola struttura quadrangolare, è stato messo in luce a S. Marco di Paternò (Maniscalco 2000, pp. 496-497), mentre la fase stentinelliana è attestata in numerosi siti dell'area in questione, dalla zona di Belpasso (Tre Fontane: Cafici 1914; a Valcorrente, pur non essendo stati individuati gli strati del neolitico medio, è stata recuperata molta ceramica impressa che ne attesta l'esistenza), fino al sito di Rocchicella di Mineo (Maniscalco 2008, pp. 66-68), dove la fase stentinelliana è attestata da aree di lavorazione costituite da grandi piattaforme di argilla pressata nelle quali erano fissate delle grandi macine in pietra lavica; poggiato su una delle piattaforme era anche un macinello in pietra; accanto furono ritrovati altre macine e strumenti litici, tra cui cinque lame in selce con tracce di usura attribuibili alla mietitura. Tali piattaforme sono state interpretate come piani di lavorazione per la macellazione e la preparazione del cibo (Maniscalco 2008, p. 66). Dalla US poggiata sopra le piattaforme proveniva la gran parte dei resti ossei (Di Patti e Lupo 2008, pp. 392-93), che appartengono sia alla fauna domestica, sia a quella selvatica (cervo e daino). Dallo studio risulta che la specie meglio rappresentata è il cervo (90 reperti), seguito da ovicaprini (12), bovini (10) e suini (4). Tra le specie selvatiche è invece in piccola quantità il daino (3), come si è riscontrato nella maggior parte dei siti siciliani (Villari 1995, p. 272). Il cane è rappresentato da due reperti. Enigmatica è la presenza di un frammento osseo appartenente all'*equus sp.*

Le fasi più tarde del neolitico sono presenti in un numero maggiore di insediamenti. Particolare importanza, ai fini della nostra analisi, hanno assunto i siti di S. Marco di Paternò (Maniscalco 1997, 1997-1998, 2000) e di Valcorrente di Belpasso (Palio e Turco 2014).

Il villaggio di San Marco, già noto dai tempi di P. Orsi che recuperò due vasi dello stile di Serra d'Alto (Orsi 1921), sorgeva in prossimità delle Salinelle che con le emissioni di acqua tiepida, sale e argilla potrebbero avere costituito una importante fonte di risorse economiche. Inoltre esso poteva contare sulla vicinanza di numerose sorgenti. Del villaggio sono state messi in luce i livelli di vita ed è stata ricostruita la sua organizzazione a terrazze, delle quali resta un muro a grandi blocchi lavici.

La fauna (Di Rosa 2000) era soprattutto domestica: ovicaprini (63,8%, abbattuti o entro il primo anno di vita o oltre i due anni), bovini (24%, abbattuti in età adulta o subadulta) e suini (12%, macellati tra i 12 e i 24 mesi di vita). Poche ossa sono riferibili ai resti di due cani adulti. Il cervo è poco presente (solo due individui).

I dati relativi alle età di macellazione fanno pensare che i bovini fossero utilizzati come forza lavoro e per la riproduzione, gli ovicaprini soprattutto per la produzione di latte e lana (l'attività tessile è attestata dal ritrovamento di un peso da telaio: Maniscalco 2000, p. 502), mentre i suini erano allevati proprio per la produzione di carne e macellati nel momento di maggiore resa carnea. In qualche caso, per soddisfare le richieste di carne suina da latte, si uccidevano anche alcuni esemplari di età inferiore ai 12 mesi. I pochi esemplari uccisi oltre i tre anni erano stati sicuramente utilizzati per la riproduzione (Di Rosa 2000).

Le analisi chimiche eseguite su alcuni frammenti ceramici appartenenti a vasi a pareti forate attestano la presenza di acidi grassi animali e hanno fatto concludere che essi erano utilizzati forse nelle attività casearie (Agozzino 2000, Maniscalco 2012B, p. 23).

L'industria litica di San Marco, sottoposta all'esame delle tracce d'uso (Iovino 2000), attesta un uso legato ad attività di mietitura dei cereali e al taglio di piante palustri.

Il sito di Valcorrente di Belpasso (Palio e Turco 2014) ha restituito dati simili, malgrado la porzione scavata sia assai più piccola; ha dato i resti di due strutture con pianta ad andamento curvilineo limitate da blocchi di pietra lavica e colmate da pietre di dimensioni più piccole. Non è stata però ancora completata l'analisi dello scavo 2015, che ha restituito una significativa quantità di reperti ossei. I resti faunistici di quest'età finora analizzati (da C. Di Patti, G. Surdi e G. Ceresia del Museo di Paleontologia e Geologia "G.G. Gemmellaro" di Palermo) appartengono tutti a specie domestiche (13 di ovicaprini, 2 di bovini, 3 di suini). Mancano al momento testimonianze di attività di caccia.

L'età del Rame

Alla fase iniziale dell'eneolitico (la facies di S. Cono-Piano Notaro) si possono riferire i resti di alcuni villaggi scavati sugli altopiani meridionali dell'area di cui stiamo discutendo, che oggi ricadono nei territori di Militello Val di Catania e di Mineo (Contrada Fildidonna e Cozzo Tamburaro: McConnell 2005); purtroppo non sono state eseguite analisi paleobotaniche o paleofaunistiche.

A Rocchicella di Mineo sono stati distinti i livelli relativi alla media età del Rame, costituiti da accumuli di origine forse naturale, sostanzialmente privi di strutture. Da tali livelli, tuttavia, provengono strumenti litici come macine in basalto e i dati archeobotanici attestano la presenza di cereali e di leguminose (Maniscalco 2008, p. 76).

Alla stessa fase si datano le fossette del settore L, riempite da ceramiche dello stile di Serrafferlicchio, ossa animali, per lo più combuste (appartenenti a *Ovis/capra* e *Bos taurus*) e carboni, alcuni dei quali pertinenti a rami di leguminose non meglio determinate (Maniscalco 2008, p. 80) adoperati per uso combustibile.

Assai più consistente è la presenza della tarda età del Rame, attestata, oltre che da due livelli di formazione pure naturale, anche da una serie di buche e pozzetti colmati con vasi frammentari, in

qualche caso ricostruibili, ossa animali e carboni.

Relativamente alle faune, i dati sono stati presentati senza distinzione tra la media e la tarda età del rame (Di Patti e Lupo 2008, pp. 392-93): si registra la presenza maggioritaria delle specie domestiche (195 ovicapri, 97 bovini e 30 suini), anche se la caccia, attestata dai resti di cervo (45) e di daino (2), era praticata. Presente il cane (3), mentre, ancora una volta, non facilmente interpretabili sono i resti di *Equus sp.* (2). In generale gli animali sono stati macellati in età adulta, i buoi perché utilizzati nei lavori agricoli, come prova anche la presenza di alcune patologie delle vertebre cervicali, mentre gli ovicapri perché utilizzati per la produzione di latte e suoi derivati, e lana. I suini sono invece macellati in età giovane.

Una parte dei reperti ossei proviene da una serie di buche, alcune delle quali sono state considerate accumuli di rifiuti; almeno due di queste, con vasi interi e ossa combuste, fanno pensare tuttavia alla cottura in loco di porzioni di animali, forse a carattere culturale. La maggior parte delle ossa appartiene ad ovicapri (sei individui di cui due pecore), mentre bovini e suini sono in minoranza (tre individui per ciascuna specie). Solo un frammento appartiene ad un cervo (Scavone c.d.s.).

Alla fase finale dell'eneolitico si data il villaggio di Valcorrente di Belpasso, caratterizzato dalla presenza di capanne circolari ed ovali, focolari e forni, forse per la preparazione del cibo. La fauna presente, il cui esame è ancora incompleto, si riferisce a specie domestiche: in netta maggioranza ovicapri (42), bovini (6) e suini (5).

L'Età del Bronzo

I siti considerati sono per lo più dell'antica età del bronzo, e solo due (Rocchicella di Mineo e S. Caterina di Paternò) si riferiscono alla tarda età del bronzo. Mancano del tutto quelli della media età del bronzo.

L'insediamento di Contrada Calderone, presso Raddusa, sorgeva lungo il pendio di una bassa collina gessosa che domina la valle su cui sorge l'abitato moderno. Dell'insediamento, della fase iniziale dell'antica età del Bronzo, è stata scavata la porzione relativa alle attività artigianali piuttosto che all'abitazione. La maggior parte dei numerosi resti faunistici

recuperati e analizzati (relazione di Elena Bedini, inedita) sembra pertinente ad animali domestici, ovicaprini (234 reperti), bovini (74) e suini (24).

Riguardo ai resti di *Ovis/capra*, nei pochi casi (72) in cui è stato possibile distinguere tra capre e pecore, si è visto che la quasi totalità dei campioni apparteneva a pecore. Riguardo all'età di macellazione, si è potuto verificare che in oltre il 60% dei casi essa avveniva in età adulta (oltre il terzo anno di vita), mentre solo il 15,4 % dei casi è relativo a esemplari uccisi tra il settimo e il decimo mese di vita. I resti di bovini sono assai meno numerosi (74 reperti), per lo più abbattuti oltre i tre anni. Il numero dei suini era ancora minore (24) e si riferisce ad animali di tutte le classi di età. Agli animali domestici vanno aggiunti i resti di cane (2).

La fauna selvatica era rappresentata dal cervo (29) e dal daino (4), i cui resti sono riferiti, apparentemente, solo ad animali adulti.

Simile appare la situazione di un altro villaggio dell'antica età del Bronzo, Valcorrente di Belpasso, caratterizzato dalla presenza di grandi recinti all'interno dei quali dovevano svolgersi le attività quotidiane, molte delle quali a livello comunitario. Tra queste, la preparazione e il consumo del cibo, la prima attestata anche dalla presenza, all'interno di queste strutture, di fornaci per la cottura, formate da fosse non molto profonde, probabilmente con una copertura di argilla.

Il cattivo stato di conservazione dei resti faunistici ha consentito la determinazione solo di una piccola parte del loro numero totale. Le specie domestiche sono rappresentate per la maggior parte da ovicaprini (163), seguiti dai bovini (77) e dai suini (20), a cui si aggiunge il cane (2). Un solo reperto è riferibile al cervo. Gli animali in genere sono stati macellati in età adulta, con pochissime eccezioni. La presenza del cervo è quasi nulla, testimonianza che l'attività di caccia era praticata solo saltuariamente. Molte delle ossa presentano tracce di macellazione, sotto forma di segni di taglio o striature. Numerose sono inoltre le ossa che presentano tracce di bruciatura o quelle calcinate.

Un sito particolare è la Grotta Petralia di Catania, il cui uso è probabilmente da riferire ai rituali legati alle sepolture presenti al suo interno (Palio e Privitera 2007, Palio e Privitera c.d.s).

La grotta si divideva, nel periodo in cui fu usata, in due parti ben distinte: un'area sepolcrale, probabilmente più antica, e un'area "cerimoniale", secondo l'interpretazione che si è voluto dare all'evidenza archeologica. I resti animali sono stati raccolti quasi esclusivamente nella zona cerimoniale, associati a un gran numero di frammenti ceramici, molti dei quali appartenenti a *pithoi* o a vasellame da mensa (soprattutto coppe su piede, tazze, ciotole, brocche) e strumenti litici. Le ossa animali riconosciute appartengono quasi esclusivamente a fauna domestica - *ovis/capra*, bovini, suini - con la sola eccezione di un osso di capriolo da uno dei recinti di pietra presenti in questo settore della grotta.

Oltre la metà dei reperti (51,83% del totale) appartiene a ovicaprini mentre la parte restante è suddivisa tra bovini (37,19%) e suini (10,36%).

Malgrado in questa sede ci interessino soprattutto i dati generali sulla produzione e il consumo di carne nei siti che abbiamo voluto prendere in esame, ci pare importante segnalare come la presenza di ovicaprini riguardi un settore particolare della grotta, caratterizzato dalla presenza di strutture circolari formate da lastre di pietra lavica poste verticalmente, mentre

nella zona di passaggio tra quest'area e l'area sepolcrale (la galleria "dei recinti") si nota una presenza percentuale significativa di ossa di bovini (il calcolo del numero minimo di individui presenti nella cd. "galleria dell'altare" è di 5, mentre quelli presenti nella "galleria dei recinti" è di due; i bovini invece sono presenti con 2 individui in ciascuno dei complessi. Sempre riguardo agli ovicapri, altre osservazioni interessanti è possibile fare relativamente all'età di morte, che nella maggior parte dei casi si colloca tra i due e i tre anni, mentre solamente in un caso essa scende al di sotto dell'anno di vita.

Riguardo ai bovini, l'età di morte si colloca tra i due anni e mezzo e i tre anni, mentre i maiali sembrano essere stati macellati ad un'età compresa entro l'anno di vita.

Per l'età del bronzo antico sono interessanti i dati emersi dal villaggio delle Coste di S. Febronia. Nell'area dell'abitato, nelle vicinanze della cinta muraria, un focolare ricopriva una buca del diametro di cm 110, foderata di argilla, che conteneva 363 semi di favino. Appare probabile che le attività di preparazione dei pasti potessero avvenire in spazi comuni (Maniscalco 2012A, p. 745; Castiglioni 2008, p. 382 per il favino in genere).

Al Bronzo Recente si datano i resti di Rocchicella di Mineo e di S. Caterina di Paternò. I resti faunistici recuperati sono soprattutto riferibili a specie domestiche, in maggioranza bovini (32 reperti), seguiti da ovicapri (16), suini (13) ed equini (2); ben rappresentato anche il cervo (16), i cui reperti provengono quasi tutti da una sola US.

L'età degli ovicapri è varia, anche se prevalgono gli individui adulti e solo in due casi gli animali sono stati uccisi entro il primo anno. I bovini sono macellati tutti dopo i 24 mesi. Al contrario, i suini sono macellati per lo più entro i primi due anni di vita.

I resti di S. Caterina sono riferibili ad un piano di argilla pressata, con focolari, evidenti tracce di bruciato e lastre fittili e una notevole quantità di ossa animali appartenenti a ovicapri (434 reperti), bovini (328), suini (269) ed equini (5). Le faune selvatiche sono rappresentate dal cervo, pure ben rappresentato (163). I bovini sono stati macellati soprattutto in età adulta (tra i 2 e i 3 anni di vita), mentre gli ovicapri sia entro il primo anno di vita, sia oltre i 2,5-3 anni. I suini sono stati abbattuti in tutte le fasce d'età.

Sia a Rocchicella che a S. Caterina è attestata quindi la presenza di equini, e di *Equus caballus* in particolare. Il fenomeno è sicuramente non casuale e in linea con la diffusione della specie nel periodo protostorico.

Osservazioni conclusive

Le caratteristiche ambientali (ricchezza di acqua e fertilità dei suoli che hanno favorito lo sviluppo dell'attività agricola; habitat diversi e complementari che hanno consentito tanto la caccia nelle aree boschive, quanto la pastorizia bovina e ovina) hanno costituito sicuramente un elemento di attrazione per il popolamento di quest'area. Da un punto di vista edafico e vegetazionale bisogna notare che vi erano terreni alluvionali di pianura e di bassa collina, in parte adatti alla coltivazione, ma in maggioranza non bonificati e probabilmente interessati da aree periodicamente allagate e coperte da vegetazione igrofila, anche veri e propri boschi fluviali di pianura (pioppi e ontani). È possibile che parte di queste aree venisse usata per il pascolo bovino, mentre era meno adatta per

insediamenti stabili.

Alla luce di quanto detto non è strana la posizione dei siti considerati in questa ricerca, che sembra attestare la preferenza per le alture, anche nei casi, come Paternò, Palagonia o Ramacca, nei quali l'insediamento è quasi a diretto contatto con la pianura. È probabile appunto che l'esistenza di aree facilmente impaludabili abbia obbligato le scelte insediative, senza fare ricorso a complicate opere di bonifica quali quelle generalmente attestate in tutto il nord Italia, a partire almeno dal Bronzo Antico. Ciò vale in particolare per Rocchicella, che sfrutta un affioramento vulcanico al margine della valle dei Margi, e per il poco distante sito mesolitico e neolitico di Perriere Sottano, non preso in considerazione in questo studio (Aranguren e Revedin 1989-1990, 1998), che costituiva una vera e propria isola emergente in un ambiente rimasto acquitrinoso fino al XIX secolo. Invece è accertata la relazione di molti siti con i corsi d'acqua, come è naturale. Anche là dove la distanza dal fiume è notevole, come Valcorrente, è attestata storicamente l'esistenza di abbondanti sorgenti con piccoli corsi d'acqua che ne scaturivano.

Il resto delle aree collinari, coperto nell'epoca in esame da boschi e boscaglie di tipo mediterraneo, prevalentemente di querce sempreverdi e caducifoglie, secondo l'altitudine e l'esposizione, era probabilmente già stato interessato dai primi disboscamenti, a partire dal Neolitico, ma manteneva vaste aree allo stato naturale o comunque non coltivate, dove ancora abbondava una fauna selvatica di ungulati. È da notare la coesistenza di fauna di ambiente più fresco, come il cervo e il capriolo, diffusi nei boschi di caducifoglie, con quella più nettamente mediterranea, come il daino, che predilige le macchie termofile. Resta da spiegare la scarsità di tale fauna nel record archeologico dei siti dell'area etnea (Valcorrente e Grotta Petralia); sembrando da escludere l'assenza di cervi nelle pendici del vulcano, è probabile che tale scarsità di resti sia da spiegare con precise scelte dei gruppi che abitavano questi luoghi.

La presenza sempre minoritaria del maiale rispetto alle altre faune domestiche dei siti in questione ci fa pensare a forme di allevamento particolari, fortemente condizionate dalla distanza dei boschi in cui gli animali probabilmente erano allevati ad un stato semi-brado. I suini, in ogni caso, come la fauna selvatica, erano abbattuti a qualsiasi età (con un picco intorno al secondo anno di vita) per il loro apporto di carne. La predilezione per individui molto giovani (entro l'anno di vita) nella grotta Petralia, ha probabilmente motivazioni rituali.

La maggior parte dei siti, dal neolitico tardo in poi, vede la prevalenza dell'allevamento ovino, fenomeno peraltro diffuso in tutta l'Italia meridionale. Solo nel Bronzo Recente, come è testimoniato dall'evidenza di Rocchicella e di S. Caterina, l'allevamento di bovini diventa consistente, fenomeno collegabile forse con la maggiore articolazione dei gruppi sociali. I due siti sono legati alla presenza di aree fluviali caratterizzate da vegetazione erbacea per buona parte dell'anno e alberi adatti per il prelievo di fronde, come pioppi e frassini (Maggi e Nisbet 2000).

Riguardo agli ovicapri, là dove è stato possibile fare una distinzione tra le specie, si è notata la presenza quasi esclusiva della pecora e la sostanziale assenza della capra. Questo sembra corrispondere ad una disponibilità di terreni per lo meno stagionalmente sfruttabili per la pastorizia nelle vicinanze dell'insediamento e probabilmente l'accessibilità a pascoli a quote anche elevate, disponibili al giorno d'oggi solo sull'Etna e sui Nebrodi. La letteratura di epoca classica enfatizza la ricchezza dei pascoli etnei e gli effetti di tale capacità nutritiva sul bestiame (Privitera 2014). Le greggi di pecore dovevano comunque utilizzare molto le fasce marginali dei boschi, entrando con ciò in competizione con gli ungulati selvatici.

Potremmo dire che a partire dal neolitico tardo si avvia un processo, che dura almeno fino all'antica età del Bronzo, di incremento della pastorizia, con la standardizzazione delle percentuali delle specie domestiche e anche un deciso aumento dei siti in zone forse prima non oggetto di insediamento e che offrivano terreni meno adatti all'agricoltura; in questa fase tutta la Sicilia Orientale è interessata dalla ripresa dell'utilizzo delle grotte e dalla comparsa di siti d'altura, facilmente collegabili con l'allevamento delle pecore, ma suscettibili anche di altre spiegazioni, in ordine a risorse del bosco montano, come la resina (Privitera 2014, p. 154). Un altro elemento è la probabile stagionalità di alcuni insediamenti, anche questa forse legata all'allevamento degli ovini. Per esempio, la sequenza stratigrafica portata in luce nel sito di Valcorrente, con una fitta sequenza di piani pavimentali sovrapposti durante il corso del Bronzo Antico, attesterebbe una successione di periodi di abbandono e di ripresa del sito, sempre con lo svolgimento delle stesse attività e con l'uso delle stesse strutture. Inoltre è possibile che molte delle grotte etnee (e anche quelle iblee?) siano state frequentate stagionalmente, proprio come ripari per pastori.

Negli ultimi anni si è anche pensato di collegare alla pastorizia alcune forme ceramiche diffusamente presenti in siti siciliani specie del neolitico finale e dell'età del Rame (e qui servirebbe una nuova definizione crono-tipologica tra i due periodi, peraltro ormai proposta da diversi studiosi). Tali forme sono costituite, oltre che dai numerosi strumenti in terracotta genericamente associati alla preparazione del cibo (Alberghina e Procelli 2005, Maniscalco 2012, p. 23), anche dai vasi a pareti forate (come sopra detto, le analisi gascromatografiche hanno rilevato in essi la presenza di acidi grassi di origine animale: Agozzino 2000), dai cucchiai, anche forati (Privitera e al. 2012) dai cosiddetti bollitoi (Puglisi 1959, Privitera 2014) e soprattutto da una serie di bacini su piede con solchi, punzonature e altre decorazioni all'interno della vasca, la cui connessione con i prodotti lattiero-caseari, in assenza di analisi, è ancora dubbia, ma che mostrano una distribuzione particolarmente intensa in siti interni e di altura per altra via collegabili a insediamenti pastorali (grotta Tartaraci, contrada Marca, grotta dei Monaci, Fiumedinisi, Rocce S. Filippo).

Eguale è difficile stabilire la funzione di un piccolo vaso troncoconico a doppio sgrondo (versamento di liquidi di pregio?) rinvenuto nella grotta scavata sotto il Palazzo dei Principi di Palagonia, in un contesto funerario (Maniscalco 2005).

A quanto detto finora è possibile aggiungere ancora alcune osservazioni per concludere.

La caccia sembra avere avuto un peso differente nei diversi contesti ambientali: maggiore nei siti di pianura – come Rocchicella – e assai minore sulle pendici dell’Etna – come a Valcorrente o nella Grotta Petralia di Catania o ancora a Marca di Castiglione (sito non citato in precedenza perché esterno all’area considerata), dove è stato recuperato un solo osso di cervo in un piccolo complesso esclusivamente formato da ossa di ovicapri. La quantità notevole di ossa di cervo, maggioritaria rispetto alle altre specie, recuperate nel complesso del neolitico medio di Rocchicella, sembrerebbe confermare quanto osservato, anche se le condizioni di rinvenimento e il contesto potrebbero anche far pensare ad un uso particolare (rituale?) del sito (Maniscalco 2002).

Per quanto riguarda l’agricoltura, tenuta un po’ ai margini della nostra analisi per la scarsità dei dati a disposizione, possiamo riportare le analisi paleobotaniche condotte su campioni da Rocchicella e di Valcorrente, che attestano una produzione agricola basata su leguminose (veccia, cicerchia, pisello), cereali per lo più non determinabili, e frumento. Una testimonianza indiretta dell’importanza dell’attività agricola è il rinvenimento di macine, macinelli e pestelli, spesso associati a superfici di argilla pressata e a piastre di concotto, assai probabilmente utilizzati per la trasformazione dei prodotti vegetali. A questi dati possiamo aggiungere lo studio delle tracce d’uso su campioni di industria su lama, eseguita solo nel sito tardo neolitico di S. Marco di Paternò che ha dimostrato che tali strumenti erano utilizzati non solo per la mietitura di graminacee o cereali, ma anche per il taglio di piante lacustri nella stagione estiva (Iovino 2000, p. 514). Da notare la possibile conservazione dei semi e cottura dei pasti a carattere collettivo suggerita dalla fossa con favino del sito delle Coste di S. Febronia posta nell’area di un recinto che delimitava probabilmente un settore del villaggio.

Dai dati delle analisi paleonutrizionali eseguiti sui resti umani della grotta Petralia di Catania (relazione di F. Bartoli, inedita) si evince che nella dieta dei membri del piccolo gruppo di inumati nella grotta fosse maggiore un apporto degli elementi a base vegetale rispetto a quello proteico. Il fatto che uno solo dei defunti indichi di avere avuto in vita una dieta ricca di proteine e che la sepoltura di quel defunto mostri chiari segni di distinzione all’interno della grotta, potrebbe farci pensare in questo caso che il consumo di carne sia da mettere in relazione con attività socialmente differenziate tra i membri del gruppo.

BIBLIOGRAFIA

AGOZZINO P. 2000, *Analisi chimiche su ceramiche neolitiche da S. Marco*, in PESSINA, MUSCIO 2000, p. 511.

ALBERGHINA F., PROCELLI E. 2005, *Focolari, fornelli e ceramica da cucina dal villaggio dell’Antico Bronzo da Manfria (Gela, CL)*, in Attena P., Nijboer A., Zifferero A., a cura di, *Communities and settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period, Proceedings of the 6th Conference of*

Italian Archaeology held at the University Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15-17, 2003, BAR.IS. 1452, Oxford, pp. 337-345.

ARANGUREN B.M., REVEDIN A. 1989-1990, *Primi dati sugli scavi a Perriere Sottano (Ramacca, Catania)*, in RSP XLII, pp. 305-310.

ARANGUREN B.M., REVEDIN A. 1998, *Il giacimento mesolitico di Perriere Sottano (Ramacca, CT)*, in BPI 89, pp. 31-79.

BOVIO MARCONI I. 1944, *La cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia nord-occidentale*, in MonAnt XL, coll. 1-170.

CAFICI C. 1914, *Stazioni preistoriche di Tre Fontane e Poggio Rossa, in territorio di Paternò (provincia di Catania)*, in MonAnt 23, coll. 485-540.

CASSANO S.M., MANFREDINI A. 1975, *Recenti ricerche nelle necropoli eneolitiche della Conca d'Oro. Scavi nella necropoli di Uditore e prospettive di inquadramento cronologico delle più antiche facies della Conca d'Oro*, in Origini IX, pp. 153-217.

CASTIGLIONI E. 2008, *I resti botanici*, in MANISCALCO 2008, pp. 365- 385.

DI PATTI C., LUPO F. 2008, *La fauna: indagine archeozoologica*, in MANISCALCO 2008, pp. 387-400.

DI ROSA M. 2000, *La fauna neolitica dell'insediamento di S. Marco presso Paternò. Nuovi dati*, in PESSINA, MUSCIO 2000, pp. 508-510.

GULLÌ D. 2014, a cura di, *From cave to dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Sciacca, Sicily and the central Mediterranean*, Oxford.

IOVINO M.R. 2000, *Attività agricole nei siti neolitici della Sicilia Orientale: rinvenimenti archeologici e analisi funzionale*, in PESSINA, MUSCIO 2000, pp. 513-522.

MAGGI R., NISBET R. 2000, *Alberi da foraggio e scalvatura neolitica: nuovi dati dalle Arene Candide*, in PESSINA MUSCIO 2000, pp. 289-308.

MANISCALCO L. 1997, *L'insediamento preistorico presso le Salinelle di San Marco*, in TUSA S., a cura di, *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, I, Palermo, pp. 192-197.

MANISCALCO L. 1997-1998, *Ricerche nel territorio di Paternò: il villaggio preistorico di San Marco*, in Kokalos XLIII-XLIV, pp. 131-139.

MANISCALCO L. 2000, *Il neolitico attorno alla piana di Catania: l'insediamento preistorico presso le Salinelle di S. Marco (Paternò)*, in PESSINA, MUSCIO 2000, pp. 489-507.

MANISCALCO L. 2002, *Rocchicella. Sicilia*, in FUGAZZOLA DELPINO A.M., PESSINA A., TINÈ V., a cura di, *Le ceramiche impresse nel neolitico antico. Italia e Mediterraneo*, Roma, pp. 737-743.

- MANISCALCO L. 2005, *Una tomba dell'Età del Rame nell'abitato di Palagonia*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, p. 60.
- MANISCALCO L. 2008, a cura di, *Il santuario dei Palici. Un centro di culto nella Valle dei Margi, Palermo*.
- MANISCALCO L. 2012A, *Insedimenti dell'antica età del bronzo fra la Valle dei Margi e gli Iblei settentrionali*, in AttiIIPP XLI, pp. 741-752.
- MANISCALCO L. 2012B, *IL Museo Gaetano Savasta e le aree archeologiche del territorio di Paternò*, Palermo.
- McCONNELL B.E. 2005, *Insedimenti dell'altipiano ibleo nell'età del Rame*, in PRIVITERA, SPIGO 2005, pp. 56-59.
- ORSI P. 1921, *Megara Hyblaea. Villaggio neolitico e tempio arcaico e di alcuni singolarissimi vasi di Paternò*, in MonAnt 17, coll. 109-150.
- PALIO O., PRIVITERA F. 2007, *Il territorio di Catania: la Grotta Petralia*, in PRIVITERA F., LA ROSA V., a cura di, *In Ima Tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, Palermo, pp. 201-204.
- PALIO O., PRIVITERA F. c.d.s., *L'età del Bronzo nella Grotta Petralia di Catania*, in Nicoletti F., a cura di, *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Catania.
- PALIO O., TURCO M. 2014, *Valcorrente, Belpasso (Prov. di Catania)*, in NPP 1.IV, pp. 101-103.
- PESSINA A., MUSCIO G. 2002, a cura di, *La neolitizzazione tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno, Udine 23-24 aprile 1999, Udine.
- PRIVITERA F. 2009, *Scavo in contrada Calderone di Raddusa*, in Kokalos XLVII-XLVIII, II, pp. 511-517.
- PRIVITERA F. 2014, *Caves and environment: the case of Etna*, in GULLÌ 2014, pp. 151-159.
- PRIVITERA F., SPIGO U. 2005, a cura di, *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania*, Palermo.
- PRIVITERA F., ALBERGHINA F., TURCO M. 2012, *Recenti indagini nel versante sud-occidentale dell'Etna: Belpasso e Biancavilla*, in AttiIIPP XLI, pp. 709-718.
- PUGLISI S.M. 1959, *La civiltà Appenninica: origine delle comunità pastorali in Italia*, Firenze.
- SCAVONE R. c.d.s., *Appendice: i resti faunistici delle buche neolitiche*, in CRISPINO A., CULTRARO M., a cura di, *Prima di Thapsos. La Sicilia centro-orientale tra l'eneolitico e l'età del bronzo antico*, Atti del convegno, Siracusa, 16-17 dicembre 2011.
- VILLARI P. 1995, *Le faune della tarda preistoria nella Sicilia Orientale*, Siracusa.



Fig. 1 – Distribuzione dei siti citati nel testo: (1) Valcorrente di Belpasso; (2) S. Marco e S. Caterina di Paternò;

(3) Grotta Petralia di Catania; (4) Contrada Calderone di Raddusa; (5) Rocchicella di Mineo; (6) Scalonazzo di Biancavilla; (7) Palagonia; (8) Perriere di Ramacca.

